

Lo zoo crudele dell'esordiente Piccirillo

Il ventitreenne campano ha scelto Trieste e il circolo "24b" per il debutto del suo libro



Il giovanissimo Paolo Piccirillo con Giulia Basso (f. Bruni)

Per la prima presentazione del suo libro, il suo debutto pubblico, il giovanissimo **Paolo Piccirillo** ha scelto Trieste. Finora era rimasto nell'ombra, lasciando che a parlare del suo folgorante esordio letterario, "**Zoo col semaforo**" (**Nutrimenti**, 2010), fossero critici e giornalisti. «Ma era ora di fare sentire la mia voce - spiega l'autore, ventitreenne di Santa Maria Capua Vetere - e ho preferito cominciare da qui. Nei prossimi giorni presenterò il libro a Roma, ma per partire avevo bisogno di un ambiente rilassato: Trieste è una città che mi piace, per certi versi somiglia un po' a Napoli, e qui ho tanti amici».

Gli amici, e non solo loro, non sono mancati a questa sua prima presentazione, che si è tenuta, in un'atmosfera intima e raccolta, al circolo Arci 24b di via San Michele, polo aggregativo le cui proposte spaziano dalla musica alla letteratura. A dialogare con l'autore lo scrittore, autore de "Il nemico" (Isbn edizioni), Emanuele Tonon e la giornalista Giulia Basso.

«Il romanzo di Piccirillo - spiega Basso - è uno stralunato bestiario, una storia di uomini e animali che colpisce per la complessa struttura: a una lunga narrazione che ha per protagonisti gli esseri umani alterna una serie di racconti con protagonisti del mondo

animale, che per la loro brevità ricordano le favole di Esopo. Nel bestiario di Piccirillo si parla di istinto, di abitudine, di vita e di morte: è un romanzo di formazione che più che della ricchezza parla della miseria umana, e stupisce che a scriverlo sia stato un ragazzo così giovane».

E' la voce invece, secondo Emanuele Tonon, l'aspetto più caratteristico della scrittura di Piccirillo: «Io non darei importanza alla cifra biografica, vorrei invece sottolineare la qualità della voce di questo autore, il suo particolare stile, scarno ma tagliente, semplice e crudele». «Nel mio libro - racconta Paolo Piccirillo - ho cercato di vedere il mondo, e gli esseri umani, con gli occhi degli animali: mi sono chiesto cosa pensano, se provano o no emozioni, se avvertono lo scorrere del tempo. L'ispirazione mi è venuta da una frase di Fabrizio De Andrè, che rispondendo a un giornalista disse "Penso che l'uomo senza utopia, senza sogni, senza ideali, sarebbe un mostruoso animale, fatto semplicemente di istinto e di ra-

ziocinio, una specie di cinghiale laureato in matematica pura"».

Ma qual è la differenza tra uomini e animali nel libro di Piccirillo? A volte in questo romanzo sulla desolazione umana non ce n'è nessuna: i due protagonisti del libro, Carmine e Sator, che si muovono sullo sfondo di una periferia casertana deturpata dall'abusivismo edilizio, cercano una via d'uscita da una vita in cui rari momenti di gioia spezzano solo per un attimo un dolore senza fine, che accumula uomini e animali: «Gli uomini, quando soffrono, sono come gli animali», scrive Piccirillo, perché «il sangue quando esce è uguale per tutti». Diverso dovrebbe essere invece il modo in cui uomini e animali affrontano il dolore, ma in "Zoo col semaforo" non sempre è così: ci sono uomini che muoiono ammazzati come cani e cani che diventano uomini solo per permettere ai loro carnefici di apostrofarli, prima di finirli, con un'espressione abusata: «L'uomo di merda deve morire così, come un cane».